



Attualità

Campionati del mondo
di arrampicata a Berna
Pag. 8

Campeggi e bivacchi:
un nuovo modo di andare
in montagna
Pag. 10

Dal cielo niente acqua
Pag. 13

Storia e cultura

Il Ridotto nazionale
nella zona del San Gottardo
Pag. 16

Itinerari

La "Via delle Vose"
in Valle Onsernone
Pag. 20

Eritrichium nanum



con il sostegno di

ail

Editoriale

IMPARARE LA MONTAGNA DALLE PIANTE ALPINE

Di Zita Sartori - Biologa

È capitato a tutti di trovarsele lì in un giro in montagna, dove meno ci saremmo aspettati di incontrarle, a dar spettacolo silenziosamente della loro meravigliosa ingegnosità. Salde su una cengia traballante, in equilibrio sul crinale più esposto, sospese nel vuoto a quel minuscolo appiglio o pacatamente adagiate in vetta come fossero sempre state lì ad aspettarci.

Noi e le piante, in montagna il contrasto tra la loro saggezza e la nostra superbia diventa ancora più evidente. Ma è proprio questo contrasto a generare lo stupore che ci rende attenti e ci permette di imparare da queste incredibili maestre.

→



Saxifraga retusa



Salix herbacea



Gentiana verna

IPOTECA GREEN BANCASTATO

L'ipoteca giusta, per voi e per l'ambiente



Consulenza gratuita "Bussola Energia"

Il cliente che sottoscrive un'ipoteca GREEN BancaStato approfitta gratuitamente della consulenza sul bilancio energetico dell'edificio erogata dagli specialisti di TicinoEnergia.

*La riduzione del tasso d'interesse è concessa unicamente a coloro che sottoscrivono un'ipoteca dedicata alla sostituzione dell'impianto di riscaldamento a energia fossile e/o all'installazione di un impianto fotovoltaico o solare. L'ipoteca GREEN BancaStato può essere sottoscritta per case unifamiliari, case unifamiliari di vacanza o case plurifamiliari fino a 3 appartamenti.



Maggiori informazioni:
www.bancastato.ch/ipotecagreen

 **BancaStato**

Editoriale



Eriophorum scheuchzeri (il Pennacchio di Scheuchzer, specie tipica delle torbiere di alta montagna)

📷 Roberto Grizzi

Leontopodium alpinum (Stella alpina)



Ben prima di noi esseri umani, le piante sono riuscite a superare le sfide che la vita in quota comporta, come il freddo, il vento, la disidratazione, i raggi UV, e la brevità della stagione estiva.

Con la loro modestia le piante hanno scoperto che riducendo le proprie dimensioni e abbassandosi il più possibile al livello del suolo molti di questi problemi possono essere risolti, vicino alla superficie del terreno infatti le raffiche di vento sono meno violente e la temperatura è più stabile. Maestri in questo senso sono per esempio l'Eritrichio nano (*Eritrichium nanum*) con le sue dimensioni ridotte, e il Salice erbaceo (*Salix herbacea*) un alberello dalla crescita lentissima e rami completamente distesi al suolo, un vero bonsai alpino. E chi non ha mai accarezzato la morbidissima Stella alpina (*Leontopodium alpinum*) il cui nome significa letteralmente "piede di leone"? Come molte altre piante in quota le stelle alpine sono ricoperte da una peluria bianca che le protegge dai raggi UV e dalla disidratazione, una strategia decisamente più pratica per loro rispetto alla nostra crema solare. Ma il problema più grande per le piante alpine è forse la corsa contro il tempo che ha luogo ogni anno nella brevissima stagione estiva. La missione da portare a termine in pochissimi mesi è quella di assicurare un futuro alla specie, sviluppando fiori, assicurandosi che vengano impollinati nel minor tempo possibile, producendo semi e ingegnandosi per fare in modo che i semi raggiungano spazi favorevoli per germogliare e a loro volta moltiplicarsi nelle stagioni seguenti.



📷 Zita Sartori

Editoriale

Mirko Zanini



Androsace vandellii

Mirko Zanini



Drosera rotundifolia (pianta carnivora erbacea che ricava l'azoto catturando gli insetti con i suoi tentacoli che secernono un liquido vischioso).

Silene exscapa (scrigno di biodiversità, questo cuscinetto può raggiungere i cento anni di età e viene sfruttato sia da piccoli insetti che da altre specie vegetali, che vi si insediano, per sfruttare l'umidità e la favorevole temperatura al suo interno)

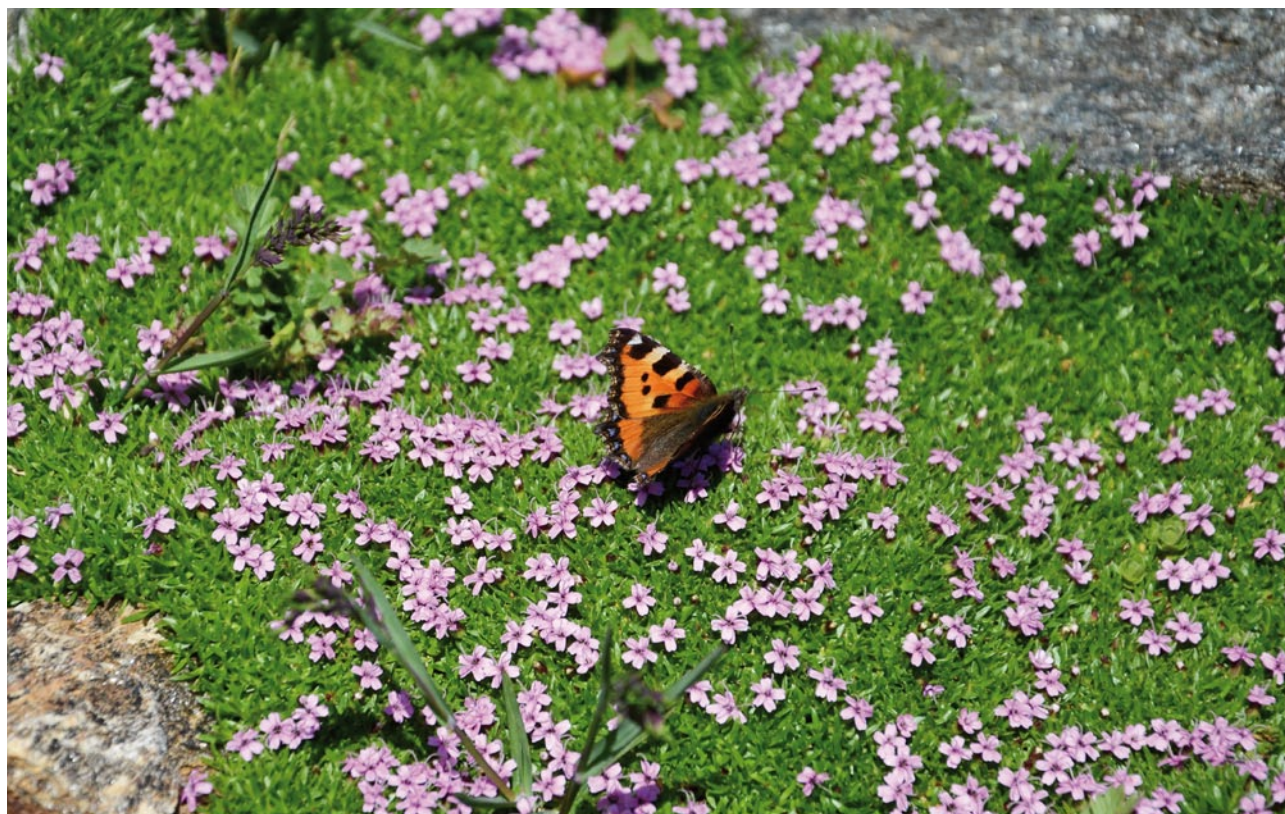
→

C'è chi risolve il problema moltiplicandosi per stoloni come la Cariofillata delle pietraie (*Geum reptans*), ovvero generando nuove piantine all'estremità di lunghi rami sottili, i quali permettono una moltiplicazione anche nel caso in cui il fiore non riesca a svolgere il suo compito prima dell'arrivo della neve, oppure venga travolto da un sasso. E c'è chi invece dà il tutto per tutto per farsi notare dagli insetti impollinatori, producendo fiori dai colori sgargianti come nel caso della Genziana primaticcia (*Gentiana verna*), dell'Astro alpino (*Aster alpinus*), della Sassifraga retusa (*Saxifraga retusa*) e di molte altre meravigliose specie che non sfuggono alla fotocamera di nessuno smartphone nei paraggi.

Ma da dove arriva tutta questa astuzia? È semplicemente il frutto innato di un lunghissimo processo di selezione naturale? Probabilmente no, molti ricercatori moderni stanno riuscendo nell'impresa di dimostrare che le piante, nonostante non possiedano neuroni o altre strutture cerebrali, siano in realtà esseri intelligenti, ovvero in grado di prendere decisioni volontarie valutando la situazione in cui si trovano e sulla base della propria esperienza personale, proprio come è stato dimostrato per molti animali. La scienza sempre più sta dimostrando che le piante a modo loro osservano, pensano e... comunicano! Il rapporto che possiamo avere con le piante va dunque probabilmente ben al di là dell'ispirazione che possiamo trarre osservando le loro strabilianti capacità di sopravvivenza. Cosa succederebbe se potessimo fermarci a chiacchierare con la genziana sul sentiero? Cos'avrebbe da raccontarci il larice secolare che osserva maestosamente la vallata?

C'è un solo modo per scoprirlo ed è quello di continuare a osservare, proteggere e sentire questi esseri così evoluti, lasciandoci permeare dalla loro immensa conoscenza e saggezza. Buone notizie: le nostre gite in montagna sono sicuramente un ottimo modo per provarci.

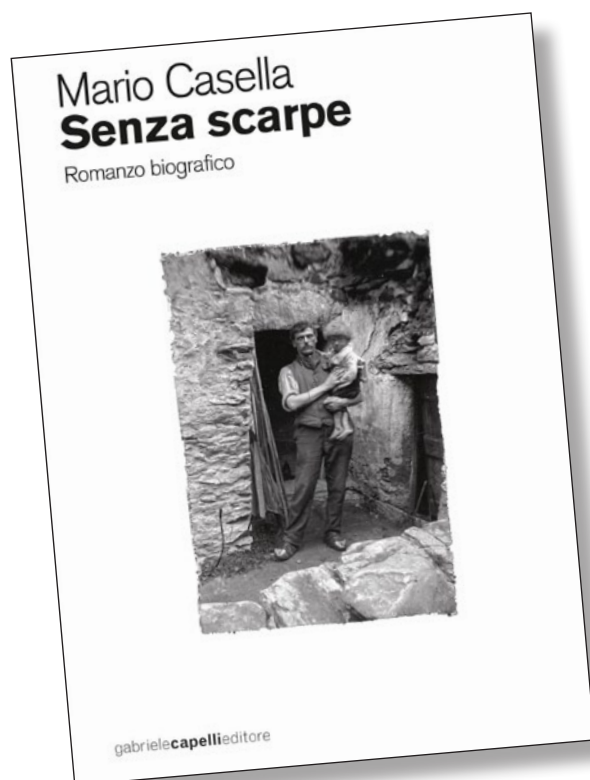
Roberto Grizzi



Novità libraria

SENZA SCARPE

Romanzo biografico su un venditore di semi e fotografo errante



“Senza scarpe” (Gabriele Capelli Editore) è l’ultima fatica letteraria di Mario Casella, giornalista, guida alpina, autore di documenti e scrittore, oltre che da sempre legato al CAS Ticino. Dopo un lungo periodo in cui ha lavorato per la RSI, ha privilegiato la sua attività indipendente di guida alpina, di realizzatore di documenti e di scrittore. Al centro di queste produzioni vi è sempre la montagna intesa non solo come terreno d’avventura, ma soprattutto come un pianeta ricco di storie umane da scoprire e raccontare.

“Senza scarpe” è una narrazione coinvolgente che incrocia la voce del figlio Saulle con la ricostruzione della vita di Roberto Donetta, padre irrequieto e sempre indebitato, contadino della Valle di Blenio, venditore ambulante di sementi, cameriere e poi fotografo.

Roberto Donetta (1865-1932) diventò noto solo una quarantina d’anni fa, grazie al ritrovamento di oltre cinquemila lastre fotografiche da lui realizzate sull’arco di un trentennio. Il recupero di quel tesoro iconografico ha fatto passare in secondo piano un’altra incredibile scoperta: quasi trecento pagine manoscritte in cui l’estroso bleniese aveva annotato le sue riflessioni e ricopiato gli scritti letterari e scientifici che più lo avevano colpito. Con questi registri personali sono emerse anche decine di lettere e parte della corrispondenza con i suoi sei figli.

Dagli scritti del testardo e semicolto Robertón emerge la coscienza della sua diversità nel contesto rurale della valle in cui viveva. Fu la caparbià del montanaro a tenerlo in vita anche nelle peggiori avversità. Lì tra le sue montagne, come scrisse in una delle ultime lettere a Saulle, l’unica risorsa in cui si può e si deve credere è la terra (La terra c’è sempre). Solo quella può garantire da mangiare ogni giorno. Con il passare del tempo però l’egocentrismo e la frustrazione per l’incapacità di strappare dalla miseria la famiglia provocarono la dolorosa rottura con la moglie Linda e con i figli. Saulle fu l’unico che riuscì a stargli vicino per ancora un po’ di anni.

Un romanzo biografico fatto di solitudine e povertà, ma che documenta anche una vita anomala ed eccezionale nel Ticino di fine Ottocento e primo Novecento. Il libro verrà prossimamente tradotto anche in tedesco per l’editore Atlantis, con il titolo “Der Wander-fotograf”.

Editore	GCE - Gabriele Capelli Editore
Formato	15 x 12 cm
Pagine	184
Prezzo	Euro 18,00
ISBN	978-88-31285-37-7
Disponibile anche in versione digitale su più piattaforme	

informazione

Sezione Ticino
Club Alpino Svizzero CAS
Club Alpin Suisse
Schweizer Alpen-Club
Club Alpin Svizzer



PERIODICO D'INFORMAZIONE
DELLA SEZIONE TICINO
DEL CLUB ALPINO SVIZZERO

Giugno 2023

Coordinamento di redazione

Dario Lanfranconi - dario.lanfranconi@gmail.com

Redazione

Tiziano Allevi - tiziano.allevi@bluewin.ch
Roberto Grizzi - bodesign@bluewin.ch
Maria Jannuzzi - marjannuzzi@yahoo.it

Grafica e impaginazione

Studiografica Grizzi - Gordevio

Stampa

Lineagrafica Tipo-Offset SA - Gordola

**Idee, suggerimenti, consigli editoriali o scritti
possono essere inoltrati ai coordinatori**

Sezione

In ricordo di Ueli Huber

Ho conosciuto Ueli da quando ha iniziato a far parte dei Seniori. Era già membro del CAS Ticino da tantissimi anni, ma faceva gite più impegnative, come escursioni con le pelli e simili, che io invece non ho mai fatto. Ueli aveva tanta esperienza per le gite in montagna, appresa anche dal servizio militare, dove era istruttore.

Il Gruppo Seniori cercava un nuovo presidente, lui si è offerto ed è stato votato. Ueli ha organizzato numerose escursioni, nonché diverse vacanze per i Seniori tra il 2015 e il 2019, come "Vela e camminate in Sardegna e Corsica", o la settimana in Val Müstair e in tante altre regioni svizzere. L'ultima vacanza che ha organizzato era nella regione della Gruyère... e per tutti sono sempre state vacanze memorabili! E posso dirlo in prima persona, considerato che ho partecipato a tutte le vacanze organizzate.



Durante la presidenza di Ueli io ho ricoperto il ruolo di cassiera: ci suddividevamo il lavoro, io quello amministrativo, lui le gite escursionistiche. È stata proprio una bella collaborazione! Ho potuto apprezzare Ueli per il suo carattere molto tranquillo, ma allo stesso tempo con una grande forza di volontà e con altrettanta esperienza nel guidare un gruppo. Mi ricordo ad esempio, che sapendo che personalmente soffro di vertigini, mi è sempre stato vicino quando necessario per darmi un aiuto, anche solo morale.

Negli ultimi mesi è venuto volentieri con il nostro gruppo di amici del CAS "Lenti e contenti", facendo delle gite appunto più lente e con poco dislivello. Ueli faceva fatica a respirare nelle salite. L'ultima volta è venuto con noi il 6 gennaio 2023, quando abbiamo fatto il giro Carona - Alpe Vicania - Carona. Ueli ci ha detto che ci avrebbe aspettati alla Madonna d'Ongero... e infatti lì lo abbiamo trovato, con due bottiglie di bollicine! Più tardi ci ha poi fatto sapere che questo sarebbe stato il suo addio al Gruppo.

Il 2 febbraio 2023, sapendo che era all'ospedale, abbiamo fatto un giro da Seseglio al Punto più a Sud della Svizzera. Ueli era ricoverato a Chiasso e gli ho quindi chiesto se avrebbe gradito un saluto da parte del gruppo. Ci ha detto di sì e, due alla volta, gli abbiamo quindi fatto visita. Era molto felice di parlare con noi e ha potuto darci un (ultimo) lungo abbraccio. È stato un signore fino all'ultimo.

Hanni Vanossi

COMUNICATO

A tutti gli utenti della palestra CAS Ticino a Cornaredo

Nell'ambito del nuovo centro sportivo PSE di Lugano gli spazi adibiti a "palestra", nello stadio Cornaredo "Tribuna Monte Brè", verranno demoliti, di conseguenza la nostra palestra, a partire da aprile 2023, non è più agibile. Siamo dispiaciuti ma al momento attuale non vi sono alternative che la nostra Sezione può proporre.

Per il rimborso della cauzione siete pregati di inoltrare una richiesta scritta al responsabile entro e non oltre il 31 dicembre 2023:

David Stracquadanio
Lungotresa 6
6988 Ponte Tresa
d.stracqua@bluewin.ch
079 246 19 42

La richiesta di rimborso deve adempiere alle seguenti condizioni:

- Indirizzo completo del richiedente
- IBAN
- Riconsegna della CLIP (ben imballata).

Per chi volesse mettersi a disposizione quale volontario per lo smaltimento dell'impianto o fosse interessato all'acquisto del materiale smontato può rivolgersi a Luca al numero +39 392 710 54 42 (WhatsApp).

GRANDI IMPIANTI FOTOVOLTAICI NELLE ALPI, ANCHE IL CAS TICINO PRENDE POSIZIONE



© gondosolar.ch

Recentemente, il CAS centrale ha preso posizione sui grandi impianti fotovoltaici sulle Alpi, un tema sempre più discusso – alla luce della crisi energetica – e che ha subito un’accelerazione anche grazie alla politica federale. In particolare e in linea di principio, il CAS ritiene che l’espansione dell’energia solare sia fondamentale per la svolta energetica. Anche nelle zone di montagna, la priorità dovrebbe però essere quella di installare impianti fotovoltaici sulle infrastrutture esistenti, come edifici, vie di comunicazione o pareti di dighe. Per gli impianti a terra, il CAS ritiene che si debbano privilegiare le aree già dotate di infrastrutture e sviluppate, come ad esempio i tracciati delle strade principali, le aree sciistiche o le immediate vicinanze di altri sistemi di infrastrutture energetiche. Nei paesaggi completamente non sviluppati e intatti, gli impianti a terra dovrebbero essere evitati.

Detto della posizione “centrale”, abbiamo voluto sondare il parere in merito della nostra Sezione, porgendo alcune domande al presidente del CAS Ticino Giovanni Galli.

Il CAS Ticino come si posiziona sull’argomento? La visione è la stessa di quella del CAS centrale?

“Sono stato interpellato dal CAS centrale per sondare la posizione ticinese in merito ai progetti che vogliono portare grossi impianti fotovoltaici in montagna. Di principio ritengo che il nostro agire abbia già modificato in modo importante l’aspetto delle montagne; infrastrutture per lo svago come stazioni di sci, ma in passato anche grossi bacini artificiali che decenni fa hanno stravolto il paesaggio di parecchie vallate. Negli ultimi anni vediamo anche le conseguenze indirette sul paesaggio del nostro stile di vita, lo scioglimento fino alla scomparsa dei ghiacciai è il più evidente. Se grazie al fotovoltaico in montagna

si riuscirà anche solo a rallentare questa tendenza climatica in atto, perché non considerare di produrre energia solare in montagna? Per la scelta dei posti condivido la posizione del CAS centrale, di principio favorevole senza però intaccare paesaggi intatti, mentre zone già almeno parzialmente urbanizzate sono da considerare con priorità.

Anche in Ticino si inizia a parlare di progetti di grandi impianti: di quali è a conoscenza il CAS e come vengono valutati?

Non sono a conoscenza di progetti concreti, abbiamo però pensato a dove simili progetti potrebbero darci meno fastidio, se non accogliere il nostro sostegno.

Vi sono alcune zone del Ticino già parecchio antropizzate, ad esempio diversi passi alpini con infrastrutture per la produzione o il trasporto di energia elettrica, magari anche la zona Robiei-Naret, dove ritengo possa essere considerato lo sviluppo di questi progetti.

Svolta (e crisi) energetica e protezione dell’ambiente alpino: come conciliare queste due esigenze che non sempre coincidono?

Come detto sopra, per le necessità di sviluppo economico in pieno boom degli anni ‘50 non si è tergiversato troppo a realizzare i grossi bacini idroelettrici, ai quali però ci siamo abituati. Oggi quello che si dovrà realizzare non è forzatamente legato alla crescita, ma ad una mitigazione degli effetti di quanto fatto (forse esagerando) fino ad ora. Ritengo quindi che i progetti che mirano a produrre energia in modo sostenibile siano sicuramente giustificabili, soprattutto se concentrati in determinate zone. Aree del nostro cantone che sono rimaste preservate dall’intervento umano nell’ultimo secolo, dovrebbero invece rimanere tali.

Attualità

BERNA

CAPUT
MUNDI

Dal 1° al 12 agosto a Berna si sfideranno i migliori protagonisti di: boulder, lead, speed, combinata e paraclimbing.

Questa sarà anche la prima occasione per qualificarsi ai Giochi Olimpici 2024 a Parigi. Questo grande evento sportivo torna in Svizzera dopo più di 20 anni. Per saperne di più Maria Jannuzzi ne ha parlato con Laura Mangold, responsabile dell'ufficio dell'Associazione Coppa del Mondo 2023 e ovviamente appassionata di arrampicata.

2023

CAMPIONATI
MONDIALI DI
ARRAMPICATA
SPORTIVA**Qual è la grande sfida nell'organizzare quest'evento?**

Mettere insieme tutte le piccole sfide. E sono moltissime. Ma credo che la più grande stia nel fatto che gli ultimi Campionati mondiali di arrampicata sportiva in Svizzera si siano svolti 22 anni fa, nel 2001, a Winterthur. È trascorso tanto tempo e da allora sono successe tante cose nell'arrampicata sportiva. Quello che era uno sport di nicchia è diventato sempre più popolare. Lo si può vedere nel moltiplicarsi delle sale boulder e di arrampicata. Questa crescita fa sì che non abbiamo ancora un'idea di quanti visitatori possiamo aspettarci. Non abbiamo valori empirici, parametri su cui basarci e dobbiamo costruire tutto da zero.

Al di là delle previsioni, quanti spettatori potrà accogliere la PostFinance Arena a Berna?

Nella PostFinance Arena, dove si svolgeranno le finali, ci saranno 10 mila posti. In realtà questa struttura dispone di 17.000 posti. Ma per i campionati di arrampicata metà dello spazio sarà occupato dalle pareti di arrampicata. E pure questa è una sfida enorme. Le vie d'arrampicata devono essere costruite appositamente e chiodate in modo speciale. Il team che le prepara sarà impegnato per settimane a crearle, perché devono essere uniche. Quasi tutte vengono costruite, smontate e ricostruite prima delle gare. Si tratta di un enorme sforzo organizzativo e, naturalmente, anche finanziario.



Per la grande comunità CAS cosa avete in serbo?

I Campionati sono organizzati sotto l'egida del CAS e naturalmente abbiamo un'offerta speciale per i soci CAS, che prevede il 20% di sconto sui biglietti. E le sezioni che organizzano un'uscita in occasione di quest'evento, verranno accolte con un caffè, un croissant o un aperitivo, a seconda di quando arrivano. Bisogna anche dire che da qualsiasi angolo della Svizzera si parte, il viaggio sulla rete di trasporto pubblico per questi Campionati è gratuito, ovviamente per il giorno di validità del biglietto.

Guardando alla scena dell'arrampicata sportiva svizzera ci sono atleti rossocrociati che potranno conquistare una medaglia?

Sì, penso in particolare a Sascha Lehmann e Andrea Kumin. Ma ce ne sono anche altri. Per noi è molto importante che facciano bene e giungano alle semifinali o alle finali, anche per l'atmosfera nell'arena.

Cosa segnerà il successo di quest'evento?

Saremmo estremamente felici se, attraverso questo evento, riuscissimo ad avvicinare persone che non hanno molto a che fare con l'arrampicata: che venissero a dare un'occhiata, a scoprire cos'è l'arrampicata sportiva, a cimentarsi su una via, a provare in prima persona.



www.bern2023.org



Attualità



UN NUOVO MODO DI ANDARE IN MONTAGNA... CAMPEGGI E BIVACCHI NELLE MONTAGNE SVIZZERE

Di Nadir Caduff e Pierre Crivelli -  Dario Lanfranconi

Un approccio diverso spinto dal periodo pandemico

Il periodo pandemico lasciato alle spalle, ha spinto il difondersi di un nuovo modo di vivere la montagna. Sempre più persone decidono di sostituire il confortevole pernottamento in capanna con il campeggio o bivacco. Nelle scorse estati questa “nuova moda” ha creato qualche incomprensione o malumore. Non sempre è chiaro cosa è permesso e quali regole di comportamento sono auspiccate e quali obbligatorie. Noi ci limiteremo a esplorare la parte più legata al nostro ambito, ovvero le escursioni in montagna senza l'ausilio di pernottamento in veicoli o campi tendati per periodi prolungati.



Base legale e definizioni

In linea di principio la legge federale garantisce l'accesso a boschi, selve e pascoli. Quindi in generale non ci sono problemi se un piccolo gruppo trascorre la notte nella natura campeggiando (tramite l'uso di una tenda) o bivaccando (pernottamento a cielo aperto, in igloo o buche nella neve) al di sopra del limite del bosco. In caso di pernottamenti di più notti, è necessario smontare la tenda al mattino per poi rimontarla la sera. Cantoni e Comuni possono aver definito delle leggi più restrittive. Esempi di queste restrizioni sono:

- Il Parco Nazionale Svizzero
- Bandite federali di caccia
- Riserve naturali
- Zone di tranquillità per la fauna selvatica (recentemente entrate in vigore anche in Ticino, vedi *Informazione* giugno 2022)

Dove

È consentito quindi passare la notte nel posto scelto se al di sopra del limite del bosco e se non applicata una limitazione esplicita in una delle zone citate sopra. Il pernottamento sarà soggetto alla propria responsabilità; in caso di incidente o danno della natura si è responsabili delle conseguenze.

Sicurezza

Per evitare che un'esperienza positivamente indimenticabile, lo diventi per altre ragioni, è bene ricordare qualche elemento per la propria sicurezza:

- Non pernottare in prossimità di fiumi e ruscelli (anche senza un'intensa precipitazione nella regione). I corsi d'acqua possono ingrossarsi repentinamente a causa dell'estensione del loro bacino imbrifero
- Mettetevi al riparo da eventuali zone di deposito di frane o valanghe
- Scegliete un posto al riparo dai fulmini (evitate dossi, creste o piante isolate)
- È preferibile non accendere fuochi, ma se necessario fatelo in focolai esistenti. Considerare la possibile direzione del vento per evitare che scintille escano dal focolaio. Assicuratevi di spegnere la cenere prima di andare via. Rispettate scrupolosamente se in vigore il divieto di accendere fuochi all'aperto
- Non lasciate del cibo incustodito durante la notte (chiudetelo in modo emetico in sacchetti in modo da non liberare odori che attirano i predatori). In certe regioni, potrebbe essere ragionevole lasciare le provviste a 50-60 m di distanza da dove è previsto il pernottamento.

Attualità

Rispetto

Il rispetto è la base per ogni convivenza pacifica e anche per permettere in futuro una pratica libera del campeggio in montagna. Il rispetto è a più livelli:

- Ambiente. Come per ogni nostra attività, lasciamo un'impronta. I rifiuti sono da riportare a valle. Per il lavaggio delle stoviglie usare esclusivamente del sapone biodegradabile. Sotterrare i propri "bisogni" e considerare la carta come un rifiuto da riportare a valle. I mozziconi sono rifiuti anch'essi da riportare a casa.
- Animali. Il nostro pernottamento, anche se discreto, reca del disturbo alle abitudini della fauna selvatica. Evita pertanto di pernottare in luoghi ecologicamente sensibili (zone umide e appena sopra il limite del bosco). È sbagliato pensare che la fauna di montagna mangi i nostri resti come ed esempio le bucce di banana o di arancia.
- Persone. Capannari e alpigiani vivono grazie al loro lavoro in montagna. Anche se la legge vi permette di pernottare nelle loro vicinanze, è buona prassi concordarsi con loro per dove e a che condizioni installarsi.

Fonti:

**Campeggio e bivacco nelle montagne svizzere -
Club Alpino Svizzero CAS**

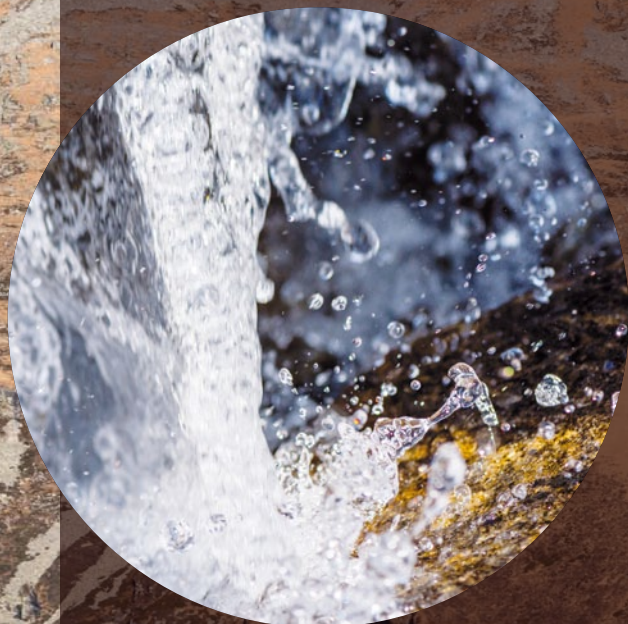
www.tcs.ch



Consigli

Pianificare con cura la gita, informarsi in anticipo sui regolamenti applicati nella zona interessata. Se presenti, leggere i pannelli informativi. Chiedere informazioni a chi conosce la regione e piazzare il campo in un luogo sicuro. Quando si lascia la zona dove si ha pernottato, girarsi a controllare se è nuovamente tutto come lo si aveva trovato (o meglio). Se si decide di pernottare nelle vicinanze di alpeggi o capanne, pensare sempre che i gestori vivono grazie all'attività che svolgono, abbiamo quindi rispetto. Muoversi nella natura sempre pensando che "noi siamo ospiti in casa d'altri". Fare in modo che il passaggio sia percepito nel modo più discreto possibile cominciando con il riportare a valle i rifiuti prodotti.





Dopo un anno caratterizzato da condizioni climatiche avverse, e ancor più dopo un inverno senza precipitazioni significative, ci troviamo di fronte ad una situazione tutt'altro che rosea; i prati sono secchi e ingialliti, a tal punto che l'erba fatica a spuntare; per non parlare degli alberi dei nostri boschi che con le loro spoglie chiome suscitano un moto di tristezza in chi li guarda. Sulle vette, la neve è quasi un miraggio, ciò che non lascia presagire nulla di buono per il settore agricolo, come pure per la produzione di energia elettrica. Se non piove, non ci resta dunque che essere più parsimoniosi. Questo sconcertante scenario mi porta a riflettere sull'importanza, oltre che della quantità, anche della qualità dell'acqua.

A tal proposito, ho avuto modo di intervistare una persona che nel suo quotidiano si vede confrontata con questo genere di problematiche e che, attraverso il suo racconto, ha saputo trasmettermi l'essenza della sua bella professione: il fontaniere. Aver fatto la conoscenza di Francesco Mattinelli mi ha permesso di sfatare il mito, per cui il fontaniere non è l'acquiolo che si incontra nelle vie di Marrakech o il raddomante munito di bacchetta a forma di Y. In passato, il compito del fontaniere era quello di controllare e regolamentare il prelievo d'acqua delle fontane nei paesi. Oggigiorno, invece, questa figura funge da garante della potabilità, della sicurezza e della preservazione dell'acqua (www.fontanieri.ch). Il percorso che porta all'ottenimento del titolo di "fontaniere con brevetto federale" permette al professionista di acquisire conoscenze sulla sicurezza, sull'igiene e sulla elaborazione di dati importanti a tutela della salute di noi consumatori. →

“

DAL CIELO NIENTE ACQUA, LA DIGA RISCHIA DI RESTARE A SECCO”

Di Tiziano Allevi

(Così titolava
un articolo
apparso su tio.ch
il 7 aprile 2022)



Attualità



Francesco, diplomatosi nel 2012 e collaboratore presso le AIL SA, mi fa notare che, negli ultimi anni, le norme che regolano il trattamento dell'acqua potabile si sono inasprite, permettendo così di metter fine a una lunga fase in cui ogni comune faceva un po' a modo suo. Le credenze popolari per cui "l'acqua di montagna" è sinonimo di qualità o ancora l'acqua che fa "quattro salti" è buona da bere non fanno più parte dello scibile del fontaniere. Tramite l'Azienda Acqua Potabile oggi ogni comune è tenuto a garantire la sicurezza alimentare mediante un sistema di autocontrollo. In parallelo il Laboratorio Cantonale effettua dei controlli mirati e regolari atti a verificarne l'efficacia (www.ti.ch/laboratorio).

Con Francesco, mi addentro dunque nel cuore della "fonte", che in gergo viene chiamata "sorgente"; un luogo apparentemente puro e incontaminato, ma che invece è costantemente minacciato da insidie, come per esempio: microbi, batteri e alterazioni organolettiche dovute ai temporali (ormai solo un lontano ricordo). Rispetto alle fonti ubicate sul fondovalle, quelle in altura possono subire delle alterazioni più o meno nefaste, dovute alla presenza: di pascoli, di passaggio di selvaggina o, come in talune zone del Cantone, di arsenico presente naturalmente nel sottosuolo.

Nelle scorse estati, sono state diverse le capanne e i rifugi alpini che hanno avuto problemi d'approvvigionamento idrico, questo a causa della siccità, andata a sommarsi all'ormai conosciuto fenomeno dell'arretramento dei ghiacciai. Combinando questi due fattori a: frane, scorie di incendi e smottamenti abbiamo un connubio che talvolta mette a dura prova le nostre risorse non solo naturali, ma anche finanziarie.

Chi ha i capelli grigi ricorderà che, in capanna al mattino ci si lavava il viso e poco più; oggi invece l'ospite pretende: doccia calda, bagni funzionanti e stoviglie igienizzate. A complicare il tutto, come già detto in precedenza, anche la qualità dell'acqua. Qualità che viene monitorata dal Laboratorio Cantonale tramite dei prelievi a campione e l'eventuale intimazione di chiudere i rubinetti qualora non vengano rispettati i requisiti legislativi. Quando ad entrare in gioco sono contaminazioni dovute alla presenza di *Escherichia coli* o di enterococchi il margine di tolleranza è nullo e le multe salate.

Così come i distributori di acqua potabile, anche le capanne alpine sono tenute ad avere un proprio manuale di gestione qualità al fine di prevenire i rischi citati. A tal proposito, Francesco mi fa notare che, uno dei possibili provvedimenti è quello di eliminare le captazioni a cielo aperto, o quelle che non sono più confacenti allo stato dell'arte. L'acqua, una volta captata, viene convogliata e immagazzinata in serbatoi i quali devono anch'essi rispettare specifiche normative atte a preservare la qualità dell'acqua. Successivamente, l'acqua viene trasportata mediante apposite tubature (auspicabilmente senza perdite) fino alle capanne dove, prima di essere consumata, subisce un trattamento di disinfezione. Trattamento che può avvenire con l'impiego di impianti a raggi UV o con sistemi di microfiltrazione.

Per "default", l'acqua non controllata è considerata non potabile. Pertanto, ai proprietari delle capanne si richiede l'acquisto di queste apparecchiature o di trovare soluzioni che garantiscano sempre la potabilità dell'acqua.





Francesco è lapidario riguardo alla sicurezza alimentare sostenendo che "l'acqua dev'essere in ogni istante potabile e non deve arrecare alcun danno alla salute di consumatori". Per questo si è messo a disposizione per assistere il CAS in caso di necessità. Tra le sue mansioni rientrano: la ricerca di nuove sorgenti, il risanamento delle captazioni, la pulizia dei serbatoi e i controlli regolari richiesti dal Laboratorio Cantonale. Tutto questo, quando necessario, avviene in collaborazione con i proprietari dei fondi circostanti le capanne alpine, di regola si tratta di enti patriziali. Coloro che come me frequentano le montagne per diletto bevono talvolta l'acqua dei ruscelli o che cade dalle cascatelle, ma dopo quanto appreso da Francesco cercherò di cambiare questa mia abitudine. Un'abitudine che però non voglio cambiare e che al contrario invito anche voi lettori ad applicare è quella di consumare acqua del rubinetto; costa molto meno di quelle in bottiglia, viene analizzata secondo criteri scientifici, perciò è sincera, buona e potabilissima.

Ringrazio Francesco Mattinelli per la squisita disponibilità e per le interessanti delucidazioni.

Anche oggi qui nel Mendrisiotto non ha piovuto, nel contempo abbiamo l'acqua alla gola!



FRANCESCO E I SUOI INTERVENTI, PASSATI E FUTURI

...La scorsa estate sono dovuto intervenire alla Capanna Adula per problemi di otturazione nella tubazione di trasporto che dal serbatoio porta in Capanna. La tubazione è stata sostituita totalmente con circa 250 m in HDPE del 40 e interrata parzialmente. Visto la mancanza di acqua per far funzionare la turbina che produce elettricità si è provveduto a collocare una vasca di 2'000 lt alimentata dal ruscello e non più dal serbatoio utilizzato per la Capanna.

Alla Capanna Michela ho pulito i serbatoi e le captazioni e come nella Capanna Adula anche qui ci sono stati problemi di portata dell'acqua potabile. Nelle altre Capanne ho fatto i controlli necessari richiesti dal Laboratorio Cantonale (prelievi, misurazione di portata, temperatura ecc).

Tutti questi controlli vengono archiviati nei vari manuali "Acquati" che sto preparando e dove vengono racchiusi tutti i documenti necessari richiesti sempre dal Laboratorio Cantonale. Questi manuali, una volta pronti, vengono distribuiti ai gestori della Capanna che laddove possono eseguono i controlli richiesti.

Per il 2023 sono previsti altri lavori: il rifacimento del serbatoio alla Capanna Adula con l'installazione di una batteria sanitaria, mentre alla Capanna Michela stiamo collaborando con il patriziato per la posa di un impianto UV e di una pompa per utilizzare l'acqua greggia, trasformandola in acqua potabile.



Foto a lato.

La cisterna provvisoria per l'alimentazione della turbina alla Capanna Adula nell'estate 2022.

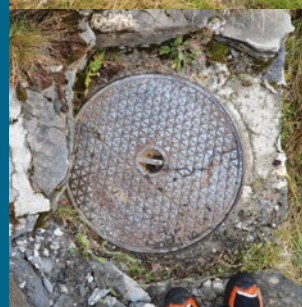


Foto sotto.

Sorgente alta Capanna Motterascio. Sostituzione del vecchio coperchio con botola in acciaio Inox.



Storia e cultura

IL RIDOTTO NAZIONALE (RN) NELLA ZONA DEL SAN GOTTARDO

Così era pensata la difesa del nostro paese tanti anni fa

Di Tiziano Allevi

Dalla strada panoramica che porta al passo del San Gottardo, ma anche dalla vecchia Tremola, si possono notare alcune monumentali opere militari in muratura o in calcestruzzo. Si tratta del Forte Airolo (prec. Forte Fondo del Bosco) e del Forte Motto Bartola. Giunti sul passo ci attende il Forte Ospizio San Gottardo, più avanti a lato della diga Lucendro è la volta del Forte San Carlo. Alcuni km più a ovest, camminando sul crinale che dal passo di Cavanna conduce verso il Witenwasserstock osserviamo i resti di vecchie casermette ormai cadenti. Altrove nelle rocce sono piazzati nidi di mitragliatrici e piazzole per lanciamine invero consumati dagli anni e dall'erba. In massima parte queste sono tracce evidenti del RN, il sistema di difesa svizzero risalente alla II Guerra Mondiale nel quale si specchiava la ferrea volontà del nostro Generale Henri Guisan. Altrove in Ticino vi sono altre opere simili risalenti al periodo della I e della II Guerra Mondiale (Cima di Medeglia, Monte Ceneri, Gordola, linea LONA); mi fermo su ciò che è interessante per coloro che per diletto frequentano le nostre montagne. Partendo dal Passo del San Gottardo, un giro estivo sul Pizzo Lucendro in estate o in inverno può quindi rivelarsi come una minilezione di storia patria.



Armée suisse Schweizerische Armee Esercito svizzero

KRIEGSMOBILMACHUNG

(ALLGEMEINE MOBILMACHUNG)

MOBILISATION DE GUERRE

(MOBILISATION GÉNÉRALE)

MOBILITAZIONE DI GUERRA

(MOBILITAZIONE GENERALE)

Die ganze Armee ist aufgeboten. 2. Sept. 1939

a) Der erste Mobilmachungstag (1. Mob.-Tag) ist der 2. Sept. 1939.
 b) Aufgebot der Stäbe, Truppenkörper und Einheiten aller Divisionen und Gebirgsbrigaden, der Armeekorps- und Armeetruppen, der territorialen Infanterie, der Spezialtruppen des Landsturms, des Transportdienstes und der rückwärtigen Dienste.
 Es haben einzuwirken: alle Wehrfähigen, deren Dienststellen mit einem weissen Mobilmachungszeichen versehen sind, sowie die auf dem Zettel enthaltenen Weisungen.
 c) Pferdestellung: Vollzug des Pferdestellungsrechts durch die Gemeinden.
 d) Stellung der Motorfahrzeuge: Sämtliche Motorfahrzeuge (Personenwagen, Lastwagen, Traktoren, Anhänger, Motorräder etc.), deren Fahrzeugausweis mit einem weissen Aufgebotszettel versehen ist, sind gemäss den auf dem Zettel enthaltenen Weisungen zu stellen.

Edgengesetzliches Militärdepartement.

Toute l'armée est mise sur pied. 2 Sept. 1939

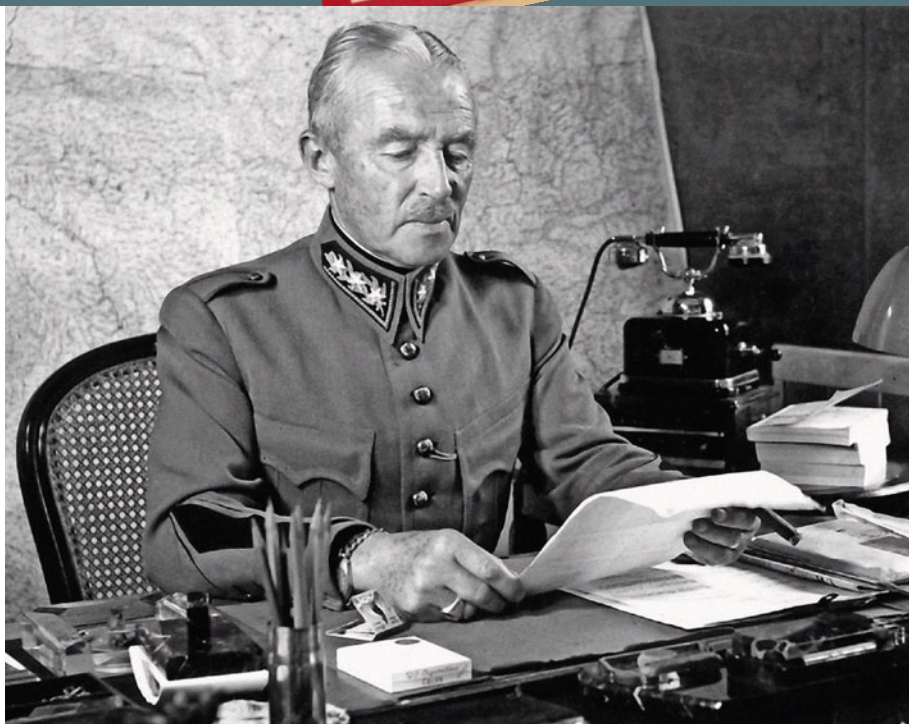
a) Le 1^{er} jour de mobilisation (1^{er} jour de mobil.) est le 2^e Sept. 1939.
 b) Les états-majors, corps de troupes, unités de toutes les divisions, brigades de montagne, troupes de corps d'armée et d'armée, de l'infanterie territoriale, des troupes spéciales du landsturm, du service des transports et des services de l'arrière sont mis sur pied.
 Tous les militaires, dont le livret de service est muni de la fiche blanche de mobilisation, entrent au service conformément aux indications de la fiche de mobilisation.
 c) Fourniture des chevaux: Les communes exécutent l'ordre de fourniture des chevaux.
 d) Fourniture des véhicules à moteur: Tous les véhicules à moteur (voitures, camions, tracteurs, remorques, motocyclettes, etc.), dont le permis de circulation est muni d'un ordre de marche blanc, sont à présenter aux endroits et dates prescrits par l'ordre de marche.

Département militaire fédéral.

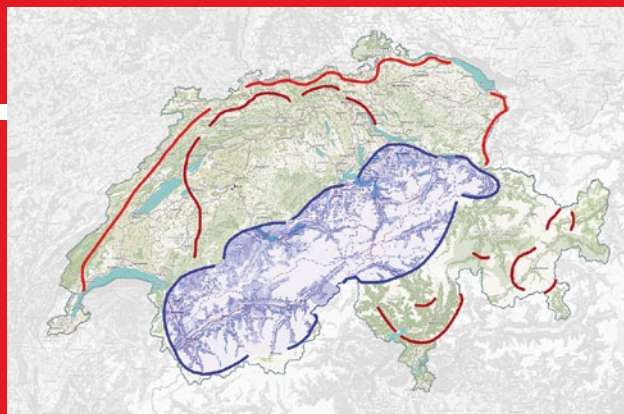
L'intero esercito è chiamato alle armi. 2 Sett. 1939

a) Il 1° giorno di mobilitazione (1° mob.) è il 2° Sett. 1939.
 b) Chiamata in servizio degli staff maggiori, corpi di truppe, unità di tutte le divisioni, brigate di montagna, truppe di corpo d'armata e d'armata, della fanteria territoriale, delle truppe speciali della landsturm, del servizio dei trasporti e dei servizi della retrovia.
 Devono presentarsi in servizio, giusta le indicazioni dell'ordine di mobilitazione, tutti i militari i cui libretti di servizio sono muniti di un avviso di mobilitazione di color bianco.
 c) Consegni dei cavalli: I comuni devono eseguire l'ordine di consegna dei cavalli.
 d) Consegni degli autoveicoli: Tutti gli autoveicoli (autovetture, autocarri, trattori, camion, motociclette, ecc.), la cui licenza di circolazione è munita di un ordine di marcia di color bianco, devono essere presentati giusta le istruzioni contenute in detto ordine.

Il Dipartimento militare federale.



A metà degli anni '30 molte zone di passaggio del nostro paese erano preventivamente minate: sui ponti, sulle strade e nelle gallerie importanti vi erano infilate di chiusini in ferro, che in caso di necessità sarebbero stati armati con mine. Transitando sull'autostrada dalle parti dell'aeroporto di Loderino, osserviamo una lunga serie di trapezi in cemento: questi blocchi del peso di 9t cadauno servivano a sbarrare la valle Riviera da attacchi provenienti da sud. In poco tempo il nostro paese si trovò circondato da nazioni belligeranti; la neutrale Svizzera era invero di gran lunga la più piccola, considerando quindi le forze in campo essa correva il rischio di diventare una mera via di collegamento verso il fronte nemico. A riprova di tutto ciò giova ricordare la campagna svizzera del generale Suvorov nel 1799, che non si fece alcun problema ad attraversare il San Gottardo per ricongiungersi al grosso dell'esercito russo. Tornando agli anni del II conflitto mondiale, per contrastare un attaccante superiore in mezzi e uomini (l'Italia prevedeva ben 12 divisioni per l'attacco del Ticino) la difesa poteva essere assicurata unicamente concentrando lo sforzo in quei comparti di terreno più facilmente difendibili: le montagne. Le parole del Col. Francesco Piffaretti erano esplicative: bisogna cercare il giusto equilibrio tra il desiderabile e il possibile. Lo schema del dispositivo difensivo "a riccio" attorno al massiccio del San Gottardo si assumeva le conseguenze sulla popolazione civile che invero veniva lasciata a casa propria, alla mercé dell'attaccante.



A parziale rimedio, il sistema di prima difesa prevedeva comunque due linee di avamposti nel Giura, lungo l'Altopiano e a metà del Canton Ticino (la LONA testè citata). È altresì verosimile che l'effetto dissuasivo del RN portò Italia e Germania al convincimento che un sistema di trasporto ben funzionante attraverso la Svizzera fosse loro decisamente più utile rispetto al blocco o alla distruzione delle vie di comunicazione, soprattutto della galleria ferroviaria del San Gottardo. Rammento che questa linea restò normalmente in esercizio ininterrottamente per tutta la durata del conflitto, certamente (piaccia o meno) non solo per il trasporto delle patate da Basilea a Chiasso.

Pagina a lato:

- Luglio 1938, sulla copertina della Schweizer Illustrierte Zeitung già si preannunciava la difesa della patria.
- In reazione all'invasione tedesca della Polonia, il 1. settembre 1939 il Consiglio federale decise di decretare la mobilitazione generale di guerra dell'Esercito svizzero.
- Il generale Henri Guisan.

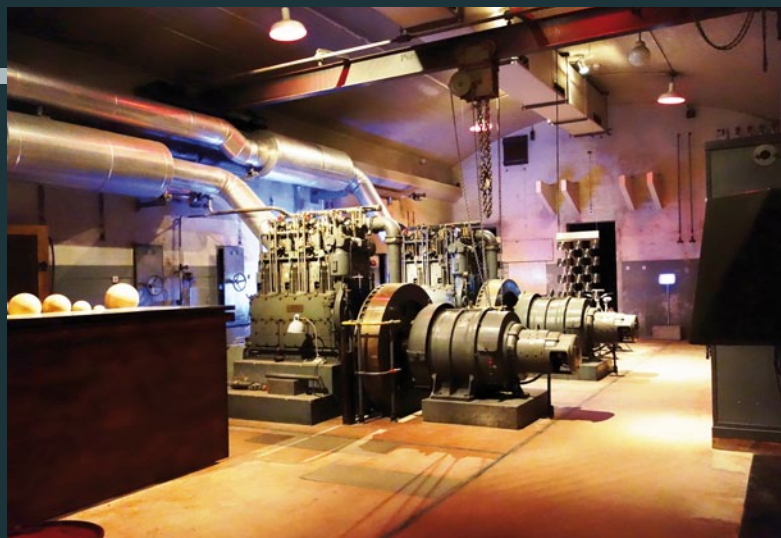
Sotto:

- Guardie di fortificazione manovrano un pezzo di artiglieria.
- La fortificazione Sasso Scharthen West.



Storia e cultura

Negli anni 1936-40 la costruzione degli sbarramenti artificiali in alta Val Formazza (la cosiddetta colonizzazione elettrica, promossa dall' Ing. Ettore Conti) aprì un pericoloso scenario: dalla carrozzabile che si incuneava verso il Ticino sul Passo San Giacomo, i grossi calibri da marina dell' esercito italiano avrebbero potuto colpire e distruggere l'ingresso della galleria del San Gottardo. Per evitare tutto ciò, necessitava quindi un' opera di difesa preventiva che contrastasse questa ipotesi, ad esempio i cannoni (allora modernissimi) da 10.5 cm posti nelle torrette del Forte San Carlo, dotati di un campo di tiro di 360°, che potevano appunto raggiungere il nemico attestato sul Passo San Giacomo, oltre a Gurntellen, Ulrichen, Oberalp o Faudo. Fino al 1994 le canne e le torrette di questi pezzi di artiglieria sporgevano candidamente dai prati circostanti la diga del Lucendo.



Qualche anno fa una bella iniziativa aveva reso possibile il restauro del Forte San Carlo, adibendolo ad albergo e centro per congressi (www.claustra.ch). Andai a visitare questa opera colma di luci colorate ad effetto, diverse dall'odore di salnitro e di cucina che vi regnava durante i miei anni di servizio militare.

Sopra:
Grandi gruppi elettrogeni al Sasso San Gottardo.

A fianco:
Nel Rifugio Camosci, costruito nel 1943 e posto poco sotto la cima della Cristallina, trovavano alloggio i militi incaricati di sorvegliare tutta la regione e lo spazio aereo, nonché di dirigere via telefono il fuoco dell'artiglieria di fortezza dalle opere del Grimsel, di Fuchsegg, del Sasso di Pigna, di San Carlo e della Foppa Grande.

Sotto:
Pezzi d'artiglieria e una moderna sala espositiva al Sasso San Gottardo.

Pagina a lato:
- Interno del Sasso Funicolare.
- La guerra è finita e i militi ricevono un attestato di "benemerito".



Dal 1942 in poi il RN raggiunse piena efficienza: il capovolgimento in atto sul fronte russo (1942) e l'arrivo in Africa delle truppe angloamericane (1942) determinarono un calo di pressione sulla frontiera svizzera. Conseguentemente una parte dei nostri militi in servizio fu smobilitata, non vi furono peraltro episodi bellici contro il RN. Quest'opera fu altresì psicologicamente importante per garantire alla popolazione svizzera la volontà di difesa fino all'ultimo uomo. Pertanto nel secondo dopoguerra il RN assunse una valenza come "mito nazionale", che tenne banco fino alla fine del secolo scorso, una sorta di moderno Guglielmo Tell in cemento e acciaio. In seguito crebbero voci critiche che mettevano l'accento sul "vero o presunto" ruolo della Svizzera in campo industriale e finanziario: questo invero sarebbe stato il RN ombra, l'armatura nascosta che presumibilmente permise alla Svizzera di sopravvivere. Siccome le montagne non c'entrano, preferisco suggerirvi un bel giro sul Passo San Giacomo, la polenta del Rifugio Maria Luisa vale la trasferta e a mio avviso batte sicuramente gli hot-dog serviti alla Nufenen.

Il Giro del Mondo di Emilio Balli

Mostra al Museo di Vallemaggia di Cevio

Sabato 22 aprile al Museo di Valmaggia, è stata inaugurata la nuova mostra temporanea "Il giro del mondo di Emilio Balli 1878-1879". Nato a Locarno nel 1855 e di origine valmaggese, sin da subito si dimostra persona curiosa e attenta agli aspetti legati all'uomo e alla natura. Poi, ispirato dalla lettura del libro, fresco di stampa (1872), di Julius Verne, "Il Giro del Mondo in 80 giorni" e attratto dalle inserzioni di un viaggio attorno al Mondo per studiosi, s'imbarca per un'avventura che durerà 472 giorni. Emilio Balli è però anche un appassionato alpinista ed è stato tra i fondatori del Club alpino ticinese, l'antenato del CAS, di cui è stato anche vicepresidente dal 1886 al 1900. Insomma, una mostra – che proseguirà fino a ottobre – da non perdere!



IL GIRO DEL MONDO di EMILIO BALLI 1878-79



Itinerari

LA VIA DELLE VOSE

L'ANTICA PORTA DI ACCESSO ALLA VALLE ONSERNONE



Di Roberto Grizzi - 📷 Marco Volken

Le valli del Locarnese, per motivi puramente geografici sono rimaste discoste dai grandi assi di traffico e quindi l'espansione della rete viaria, rispetto ai più importanti assi di collegamento nord-sud, è stata meno presente che in altre zone del Cantone Ticino. Si sono così conservati alcuni storici tracciati che oggi, grazie all'escursionismo, rappresentano un'interessante attrattiva turistica regionale. Uno dei migliori esempi è la mulattiera tra Intragna e Loco che fa parte dell'importante patrimonio storico ed etnografico del nostro Cantone e iscritta all'IVS (Inventario delle vie di comunicazione storiche della Svizzera).

Nel settembre 1796 il campanile di Intragna, il più alto del Ticino, è ormai ultimato e svetta come un elegante gendarme all'imboccata delle Centovalli. Un signore, distintamente vestito in confronto ai poveri mulattieri che trasportano il suo voluminoso bagaglio, risale le ripide svolte della mulattiera che porta al villaggio. Il suo sguardo è attratto dalle profonde gole dove scorrono i torrenti Melezza e Isorno, fino al punto dove si incontrano per poi buttarsi nella Maggia e poi nel lago Maggiore.

Qui hanno inizio le annotazioni di viaggio (*Lettere sopra i baliaggi italiani*, Dadò Editore, Locarno 1984) in Valle Onsernone del landfogto Karl Victor Bonstetten, illuminista, scrittore e politico bernese che visitò i baliaggi ticinesi in qualità di "Sindacatore", per una sorta di tribunale e di camera di controllo che annualmente inviava i suoi giudici al sud delle Alpi per controllare l'amministrazione balivale e seguire i processi in appello.

"Nella valle tondeggiante sotto Intragna la Melezza precipita rugendo nella forra spalancata, dopo essere stata sballottata per cinque ore entra la fiera gola rocciosa. In nessuna valle della Svizzera transalpina i fiumi scorrono fin nel grembo della terra come in queste valli laterali. E tuttavia ogni spigolo visibile di queste rocce squarciate di gneiss è acuto, così come lo era millenni fa; il che prova che non sono state le acque a scavare il proprio letto".

...

"Chiunque però rivolge ben presto lo sguardo su e giù per le pareti scoscese, ove Centovalli ed Onsernone risplendono come dalla profondità di una notte verdastra. Già si è vicini all'Onsernone; l'occhio vi si tuffa dentro, senza tuttavia poter raggiungere

la valle. Nella voragine ombrosa riluce il riverbero della valle sempre più fonda ed invisibile, che pare quasi adagiata nel grembo squarciato della terra: sembra di entrare nella regione degli inferi.

...

Ben presto abbandonammo gli arazzi pendenti dell'ombreggiato bosco verdastro, per salire verso la zona rupestre, sopra il campanile del villaggio. Tosto ogni forma di vita pare spegnersi su quel terreno adusto; l'animo non indugia più sulla tenera natura vegetale: adesso è la stirpe gorgonica del mondo delle rocce a guardarlo fissamente. La strada, stretta, arranca ora su e giù, ora qua e là, accanto a dirupi sempre più profondi. L'attesa eccita la fantasia, minuto dopo minuto muta la fisionomia delle pendici, l'orecchio percepisce solo il frastuono roco del fiume, appena udibile, che mugghia sotto i piedi del viandante nel precipizio imperscrutabile.

...

Al di là di quest'orrido c'è Auressio, villaggio povero. Intere zone di erica coprono il bel terreno fino alla china della montagna, verso Cavigliano. Rari i luoghi qui coltivati da questa brava gente. Un sentiero, oltre la montagna, porta da Auressio verso la Valmaggia.

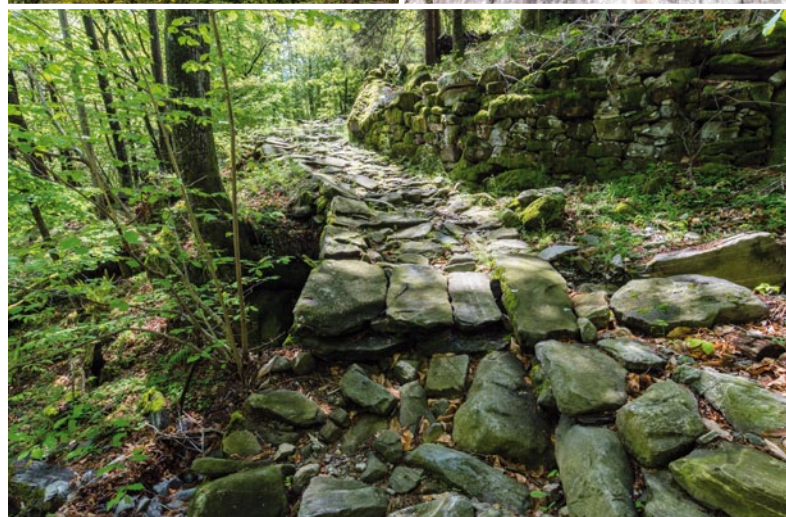
...

Presto si trovano altri prati ombreggiati da begli alberi di castagno, che ovunque pendono dalle pendici rocciose, ravvivando l'ampia pietraia. La strada si storce verso il basso in un corso sempre più tortuoso; le montagne di fronte si ergono al cielo sempre più alte e selvagge; finché lo splendido bianco lungo villaggio di Loco, simile a una città, appare quasi come appeso all'opposto pendio montano: questa vista improvvisa - entro la natura selvaggia, orribile e meravigliosa - fu sommamente sorprendente. Quando ci videro furono suonate tutte le campane, e molte persone apparvero sull'alta parete, dentro o accanto alle loro case."

A più di duecento anni di distanza, per alcuni di noi che affrontano i sentieri di montagna con altro spirito e altri interessi, magari consultando Swisstopo sul telefonino, leggere queste righe potrebbe suscitare un pizzico di ilarità, vuoi per il linguaggio, vuoi per la drammaticità. Per chi scrive oggi, ripercorrere "tracce antiche" è quanto di più interessante e affascinante si possa desiderare. Osservare con altri occhi e un po' di immaginazione il paesaggio completamente trasformato, o cercare di calarci nella realtà del tempo è un intrigante esercizio non privo di emozioni.

Ai tempi, lungo la "strada delle Vose¹", che era l'unica via che collegava l'Onsernone al Locarnese gli incontri erano assai più frequenti che non oggi. La strada "carrozzabile" simbolo di modernizzazione e progresso che risale il versante opposto sarà ultimata nel 1859 e segnerà la fine della via antica.

Mi piace immaginare un via vai di boscaioli, di alpigiani di ritorno dai monti, di contadini al lavoro nei campi terrazzati, di vignaioli diretti ai torchi con le loro *brente* cariche d'uva. Tra gli stretti muri di pietra che impediscono il passaggio degli animali verso i campi coltivati, in silenziosa processione il transito delle portatrici di "binda", che piegate da pesanti carichi di paglia intrecciata, scendono fino ad Ascona per consegnare la preziosa merce ai barcaiolli che via lago la portano lontano, verso le fabbriche o i mercati delle grandi città della pianura. →



Pagina a lato:

Sguardo verso Auressio, primo paese della Valle Onsernone.

Sopra:

- Una delle tante cappelle che si incontrano lungo il cammino, sullo sfondo il Gridone ancora innevato.
- La vecchia scuola di Pila.
- Ottobre 1822, una croce ricorda una disgrazia.
- Alcuni tratti della via sono ancora ben lastricati.

¹ Il toponimo Vosa è molto antico (già nei primi secoli del Medioevo l'insediamento era conosciuto con il nome Voxa), il significato corrisponderebbe a "luogo con grande disponibilità di acqua" e derivante dal latino Aqua.



- Alcune cappelle erano edificate con il portico per favorire il riposo o riparo in caso di maltempo.
- Da Vosa si vede a sinistra il Pizzo della Croce, al centro il paese di Loco, a destra il Passo della Garina accesso alla Valle Maggia.
- In fondo alle gole scorre il fiume Isorno.
- L'oratorio di Niva dedicato S. Giovanni Nepomuceno.

Mi piace immaginare il passaggio di quegli uomini che già dal XV secolo emigravano a Nord verso le Fiandre per diventare tessitori o ricchi commercianti di tessuti. Oppure, due secoli più tardi, verso la Francia dove alcuni di loro sarebbero addirittura diventati generali dell'invincibile armata napoleonica. La ricchezza acquisita oltralpe permise a molti di loro di costruire nei propri villaggi d'origine palazzi signorili che ancora oggi sorprendono per eleganza e imponenza. Ma la ricchezza "di ritorno" non fu solo materiale. Infatti, nel corso del Settecento, molti emigrati onsernonesi venuti a contatto con l'onda del pensiero illuministico che attraversava l'Europa, influenzarono notevolmente la cultura locale. Qui mi torna alla mente un titolo che un amico giornalista e scrittore, l'Erminio Ferrari, fece tanti anni fa per un articolo apparso sulla Rivista della Montagna (ed. CdA Torino) riguardante l'Onsernone: *"Onsernone - Valle rossa e giacobina"*... mai titolo più intrigante...

Sarà anche per questa apertura di pensiero radicale che dall'inizio del '900 in poi in valle arrivarono o soggiornarono molti intellettuali, esuli antifascisti, artisti e scrittori.

Ma certa gente d'Onsernone, in particolare quella che dalla valle non si era mai allontanata, su certi argomenti non entrava neanche nel merito. Loro rimanevano ancora profondamente attaccati alla fede e alla chiesa cattolica. Ecco, una cosa che colpisce il viandante sono le tante testimonianze legate alla religiosità. Sulla Via delle Vose si incontrano varie cappelle per lo più erette nei sec. XVII-XIX. La prima è detta la Cappella dei Morti, perché vi sostavano i cadaveri portati dalle Vose in attesa che arrivasse il prevosto d'Intragna ad accogliere e a benedire la salma. A Vosa è l'oratorio della Beata Vergine del Buon Consiglio, edificato nel 1901 su iniziativa di un gruppo di abitanti del villaggio. Numerose infine le croci di legno e di ferro, indicanti la località di una disgrazia mortale ed il nome della vittima, che ornavano il percorso.

Ma la via non offre solo storie di fede e devozione. Parliamo di istruzione. Al di sopra del nucleo di Pila, isolato e imponente si vede l'edificio giallo e scolorito della vecchia scuola, che reca ancora la scritta sopra la porta di ingresso. La particolarità di questa scuola era che qui, pur essendo una sede molto discosta, nei primi anni del 900 la maestra Bianca Sartori insegnava ad una ventina di bambini utilizzando il moderno e alternativo metodo sviluppato dalla pedagogista italiana Montessori... *"Non trattate i bambini come fantocci: date loro fiducia e lasciate che eseguano anche i compiti che vi sembrano fuori dalla loro portata. Fateli stare a contatto con la natura e fate in modo che imparino a prendersi cura di piante e animali. Puntate sui loro talenti e non continuate a evidenziarne i difetti"*.

Il vento che usciva dalla valle portava quotidianamente echi di risate e di rincorse gioiose. Oggi il silenzio.

Passato Vosa di dentro e girato verso l'oviga (versante nord) si scende e, superato il moderno ponte in legno che scavalca l'Isorno (il seicentesco ponte in pietra ad arco è stato spazzato dall'alluvione del 1978), si sale sul versante di Loco.

Sempre il Bonstetten citava:

"Nulla di più difficoltoso, in queste valli secondarie, che di arrivare ai piedi del pendio, ove gigantesco precipita il fiume. Sotto Loco il ponte attraversa una forra profonda; e il fiume è accessibile solo in qualche raro punto. Oltre il ponte, con molte svolte, sale la strada. La costa è ovunque ripida e dappertutto fertile – decorata, in basso, dall'erba e dagli alberi; vicino al villaggio da lunghi

campi di grano, che cresce fin sotto i grappoli d'uva. Ovunque castagni, e anche noci, ombreggiano meravigliosamente campi e viti."

Il primo nucleo abitato è la frazione di Niva, a quota 500 m/sm. (luogo già citato nel 1269) punto di passaggio obbligato o di sosta sulla via delle Vose per le persone e le merci dirette verso il resto della Valle Onsernone.

L'Oratorio San Giovanni Nepomuceno, chiesetta tardobarocca del 1749 dedicata al santo protettore di coloro che flottavano il legname sui fiumi e dei viandanti che attraversavano i ponti è purtroppo in stato di abbandono, ma anche questa condizione ne amplifica il fascino. Qui ha vissuto da eremita e per molti anni un certo Padre Carlo Hofstetter, di fede cristiana ortodossa. Sorprendono a Niva anche certe case signorili, come Casa Broggin, costruita nel 1708, con le sue eleganti logge, pure lei visitata dal Bonstetten:

"Giungemmo dal parroco Broggin. Mi mostrò la stanza ove, nella notte, qualcuno gli aveva sparato... La sua dimora, in pietra (come tutte le case in queste regioni), è spaziosa e fresca. Uno sopra l'altro si allungano due grandi porticati da cui si gode di una bella vista sulla vallata. La parte più esterna del portico è chiusa, formando così una graziosa veranda, da cui il panorama è ancora più bello."

A Niva si trova anche il cinquecentesco e imponente torchio per la spremitura dell'uva, ancora ottimamente conservato. Poi da qui fino a Loco tutto ci parla di antichi vigneti e frutteti. Curva dopo curva è un susseguirsi di terrazze e selve di *carasc*, i tipici pilastri in sasso che sostenevano i pergolati in legno di castagno. Proprio sotto i pergolati, fin dai tempi antichi, veniva coltivata la segale usata sia per panificare che, grazie i suoi steli essiccati, per la fabbricazione e lavorazione della paglia. Purtroppo oggi è ben altra selva a fare da padrona. Ma qua e là si vede ancora l'amorevole mano dell'uomo e forse i primi timidi segni di rinascita e rivalorizzazione di un paesaggio montano veramente unico.

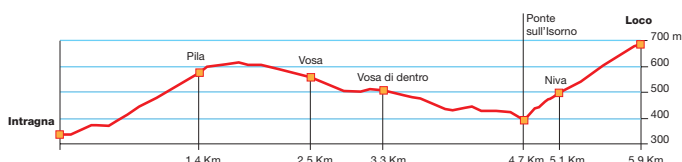
La mulattiera termina a Loco, e qui si potrebbero raccontare molte altre affascinanti storie... ma quattro pagine mi impongono un certo rigore. Invito quindi ad una interessante visita al Museo Onsernonese e al suo Mulino per scoprire o approfondire l'affascinante storia della Valle Onsernone.

Dislivello in salita: 251 m fino a Pila e 276 m dal ponte di Niva fino a Loco; il resto del percorso è praticamente pianeggiante

Difficoltà T2
Escursione facile e ben segnalata, adatta a quasi tutti e in particolare alle famiglie. Può essere effettuata in tutte le stagioni. In inverno prestare attenzione all'eventuale formazione di ghiaccio sui sassi della mulattiera

Tempo ca. 3 ore (ma è bello prendersela con comodo - n.d.a)

Ad Intragna si può arrivare con la ferrovia della Centovallina.
Da Loco si può tornare ad Intragna con l'autopostale (25 minuti)



MUSEO ONSERNONESE



Il Museo racconta

Nel 1966, grazie alla sensibilità e all'intraprendenza di alcuni promotori di fronte al pericolo della scomparsa delle antiche testimonianze della storia valligiana, ha inizio l'attività del Museo Onsernonese, il cui obiettivo era ed è tuttora la salvaguardia e la valorizzazione del patrimonio storico, etnografico e culturale di questa regione. I principali nuclei tematici delle collezioni del museo vanno dall'industria della paglia ai costumi tradizionali delle donne, dai casi dell'emigrazione al lavoro contadino e alla vita quotidiana, da espressioni artistiche all'arte sacra, per concludere con la presenza in Onsernone, per tutta la prima metà del Novecento, di importanti personalità del mondo culturale europeo.

Queste testimonianze della storia della Valle Onsernone in parte sono presenti nell'esposizione permanente, in parte costituiscono il materiale per mostre temporanee.

Il mulino ad acqua con macine in pietra situato in prossimità della strada cantonale, sopra un dirupo che sovrasta la spettacolare cascata del riale Bordione, risale al XVIII sec. Dopo un'attenta opera di restauro e di ripristino del suo funzionamento, è di nuovo attivo dal 1991 e ha così potuto ricominciare la macinatura del mais per produrre la farina da polenta. Il Museo Onsernonese ha inoltre creato le premesse per la rinascita e la rivalorizzazione della "farina bona", una specialità onsernonese, ottenuta da successive macinazioni del mais leggermente tostato.

La farina da polenta e la "farina bona" sono venduti direttamente durante le ore di apertura del mulino e del museo.

museonsernonese.ch


Solo tu e la parete.

Solo l'attrezzatura migliore per la tua prossima escursione: affidati all'alta qualità dei nostri prodotti, alla nostra consulenza professionale e a un'assistenza unica. Viviamo lo sport di montagna.

baechli-sportdimontagna.ch



B'ACHLI
SPORT DI MONTAGNA